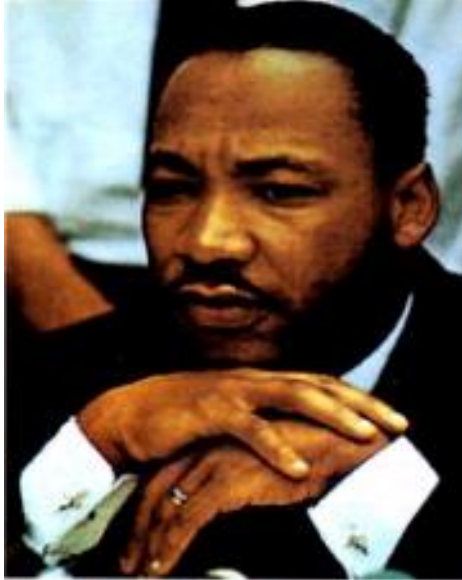


Martin Luther King Jr.



SAGGI

<http://www.sitodellapace.it>

Il Sito della Pace

Martin Luther King Jr. – Saggi

Febbraio 2008

CONTENUTO

Citazioni di Martin Luther King Jr.	5
da: "Rimanere svegli durante una grande rivoluzione"	5
da: "Giustizia Senza Violenza"	8
da: "Martin Luther King, Jr. - 1957"	9
da: "Martin Luther King, Jr. - 1963"	9
da: "Martin Luther King, Jr. – Coscienza e guerra del Vietnam"	10
da: "Martin Luther King, Jr. – Sogni per domani più brillanti - 1965"	10
da: "Martin Luther King, Jr. – Una predica per Natale - 1967"	11
da: "Martin Luther King, Jr. – Discorso al ritiro del Premio Nobel per la Pace – 12/12/1964"	12
da: "Martin Luther King, Jr. – Pellegrinaggio alla Nonviolenza - 1958"	12
da: "Martin Luther King, Jr. – 1957"	13
da: "Martin Luther King, Jr. – Non datato"	13
da: "Martin Luther King, Jr. – 1963"	14
da: "Martin Luther King, Jr. – 1965"	14
Martin Luther King Jr. – Guerra e Pace	15
L'assassinio di Martin Luther King	41
La filosofia della Nonviolenza	46
La corsa per la Pace	50
Lo scopo dell'Educazione	55

Premessa

In continuità con l'opera iniziata di traduzione dei discorsi di Martin Luther King Jr. qui vi proponiamo una raccolta dei saggi sul/del personaggio in modo da fargli assumere una veste più organica rispetto alla pubblicazione web. Il senso è quello di fornire un supporto "più raccolto" e che sia soprattutto più immediatamente e facilmente trasportabile e condivisibile a differenza di un sito; ovviamente questo e-book è al solito liberamente fruibile e divulgabile con la preghiera di farlo anche voi liberamente così come lo avete ricevuto. Ricordiamo, infatti, che il Sito della Pace non persegue alcuno scopo di lucro, la sua redazione è costituita da volontari disinteressati che sono impegnati nel divulgare tutto quanto è attinente e legato al tema della pace; siamo consapevoli che solo il crescere delle coscienze su questi argomenti può costituire il terreno roccioso su cui porre le fondamenta della casa comune e che solo un criterio pacifico possa costituire la base di riferimento per tutti gli uomini che aspirano a vivere in armonia tra loro e col creato.

Questa opera, segue un altro e-book, sempre dedicato allo stesso personaggio, che contiene i maggiori discorsi di Martin Luther King Jr. ed a questo si affianca nell'intento di proseguire nell'opera di traduzione per giungere ad un'opera complessiva che abbracci il pensiero e l'etica di Martin Luther King Jr.

La traduzione di tutti i brani riportati è stata eseguita nel 2008 a cura di G. Laguardia e per contatti e suggerimenti scrivete a: guiglielmo.laguardia@virgilio.it

Citazioni di Martin Luther King Jr.

da: “Rimanere svegli durante una grande rivoluzione”

Voglio dirvi che un'altra sfida che abbiamo di fronte è semplicemente che dobbiamo trovare un'alternativa alla guerra ed allo scorrere del sangue. Chiunque avverta, e ci sono tante persone che sentono in questo modo, che la guerra possa risolvere i problemi sociali che sono di fronte al genere umano, dorme su una grande rivoluzione. Il presidente Kennedy disse in una occasione: “Il genere umano deve mettere fine alla guerra o la guerra metterà fine al genere umano.” Il mondo deve ascoltare questo. Prego Dio che l'America ascolti questo prima che sia troppo tardi, perché oggi, stiamo combattendo una guerra.

Sono convinto che sia una delle più ingiuste guerre che sia stata mai combattuta nella storia del mondo. Il nostro coinvolgimento nella guerra del Vietnam ha strappato l'accordo di Ginevra. Ha rafforzato il complesso dell'industria militare; ha rafforzato le forze della reazione del nostro paese. Ci ha messo contro l'auto determinazione di una vasta maggioranza della popolazione vietnamita, e ci ha messo nella condizione di proteggere un regime corrotto che si accanisce contro i poveri.

Questo ha generato caos nelle nostre politiche interne. Oggi stiamo spendendo cinquecentomila dollari per uccidere ogni soldato vietcong. Ogni volta che ne uccidiamo uno spendiamo circa cinquecentomila dollari mentre spendiamo solo cinquantatré dollari all'anno per ogni persona definita come colpita-dalla-povertà nel così detto programma della povertà, che non è niente altro che un palliativo contro la povertà.

Ma non solo, ci pone nella posizione di apparire come una arrogante nazione agli occhi del mondo. E qui siamo a diecimila miglia lontani da casa a combattere per la così detta libertà dei vietnamiti quando non abbiamo in ordine nemmeno la nostra stessa casa. E obblighiamo i nostri ragazzi bianchi e neri a solidarizzare nel combattere ed uccidere. E poi quando essi tornano a casa non possono neanche vivere insieme nello stesso isolato.

Il giudizio di Dio incombe su di noi oggi. E potremmo vedere che qualcosa deve essere fatto – e qualcosa deve essere fatto alla svelta. Ci siamo allontanati dalle altre nazioni e così finiamo moralmente e politicamente isolati dal mondo. Non c'è un solo alleato degli Stati Uniti d'America che oserebbe mandare delle truppe in Vietnam, e così i soli amici che ora abbiamo sono le poche nazioni-cliente come Taiwan, Thailandia, Corea del Sud e pochi altri.

Siamo a questo punto. "Il genere umano deve mettere fine alla guerra o la guerra metterà fine al genere umano," e il miglior modo di cominciare è di porre fine alla guerra del Vietnam, perchè se continua, arriveremo

inevitabilmente al punto in cui il confronto con la Cina potrebbe portare l'intero mondo allo sterminio nucleare.

Non c'è più possibilità di scegliere, amici miei, tra violenza e nonviolenza. O anche tra nonviolenza e nonesistenza. E l'alternativa al disarmo, l'alternativa alla sospensione dei test nucleari, l'alternativa a rafforzare le Nazioni Unite e quindi il disarmo del mondo intero, potrà ben essere la civilizzazione spinta nell'abisso dell'annientamento l'abitato della terra trasformato in un inferno che neanche la mente di Dante può immaginare.

Attraverso il nostro genio tecnico scientifico, abbiamo fatto di questo mondo un vicinato e non abbiamo ancora avuto il mandato etico per farne una confraternita. Ma in qualche modo, e per qualche ragione, abbiamo cominciato a farlo. Dobbiamo tutti imparare a vivere insieme come fratelli o periremo tutti come sciocchi. Siamo tutti legati insieme allo stesso destino, catturati in una ineludibile rete di mutualità. E se uno è toccato direttamente, tutti sono implicati indirettamente. Per qualche strana ragione non potrò mai essere quello che dovrei essere finché voi non sarete quello che dovrete essere. E voi non potete mai essere quello che dovrete essere finché io non sarò quello che dovrei. Questo è il modo con cui è fatto l'universo di Dio, questo è il modo in cui è strutturato.

John Donne lo comprese anni or sono e lo definì in termini vividi: "Nessun uomo è un'isola piena di se stessa. Ogni uomo è un pezzo di continente, una parte

dell'intero." E conclude dicendo: "La morte di ogni uomo mi diminuisce perché sono legato all'umanità, quindi mai andare a sapere per chi suona la campana; suona per te." Dobbiamo vederlo questo, credere questo, e vivere per esso se vogliamo rimanere svegli durante una grande rivoluzione.

da: "Giustizia Senza Violenza"

Ora la questione che abbiamo di fronte questa sera è questa: alla luce del fatto che la gente oppressa del mondo si sta sollevando contro quella oppressione; alla luce del fatto che il Negro americano si sta sollevando contro la sua oppressione, la questione è questa: come sarà ripagata la battaglia per la giustizia? E penso che sia una delle più importanti questioni con cui la nostra generazione dovrà confrontarsi. E dobbiamo muoverci per rendere la giustizia una realtà su scala internazionale, così come dobbiamo muoverci per rendere la giustizia una realtà in questa nazione, come sarà ripagata la lotta? Mi sembra che ci siano due risposte a questa domanda. Una è quella di usare il metodo prevalente della violenza fisica. È vero che nel corso della storia l'uomo ha visto raggiungere la giustizia attraverso la violenza. E tutti noi conosciamo i pericoli di questo metodo. Sembra che crei più problemi sociali di quanti ne risolva. E mi sembra che nella battaglia per la giustizia questo sia un metodo alla fine inutile. Se il Negro soccombe alla tentazione di usare violenza nella sua battaglia per la giustizia, le generazioni future

saranno i recipienti di una lunga e desolata vita di amarezze, e la sua principale eredità per il futuro sarà un intrattabile regno di caos insensato. E c'è ancora una voce che piange alla vista del tempo e che dice a ogni potenziale Pietro: rinfodera la tua spada. E la storia è piena di scheletri sbiancati di nazioni e comunità che hanno fallito nel seguire questo comandamento.

da: “Martin Luther King, Jr. - 1957”

“La nonviolenza è l'impegno assoluto alla via dell'amore. L'amore non è una prova emozionale; non è un vuoto sentimentalismo. È il riversarsi attivo dell'intero essere di qualcuno in un altro essere.

da: “Martin Luther King, Jr. - 1963”

La ragione per cui non posso seguire la vecchia filosofia dell'occhio-per-occhio è che finisce per lasciare tutti ciechi. Qualcuno deve avere buon senso e qualcuno deve avere senso religioso. Ricordo qualche anno fa, mio fratello ed io stavamo guidando da Atlanta a Chattanooga, nel Tennessee. E per qualche ragione gli altri autisti quella notte erano molto scortesii o avevano dimenticato di abbassare le loro luci. E finalmente A.D. mi guardò e disse: “Ora sono stanco di questo, se la prossima auto che incrocio non abbassa le sue luci, mi rifiuterò di abbassare le mie.” Io dissi: “Aspetta un minuto,

non farlo. Qualcuno deve avere un pò di sensibilità su questa strada.” E sto dicendo la stessa cosa per noi qui a Birmingham. Ci stiamo muovendo su una potente strada verso la città della Libertà. Ci saranno tanti meandri. Ci saranno curve e momenti difficili, e saremo tentati di vendicarci qcontro qualche forza d’opposizione. Ma vi dico: “Aspetta un minuto, Birmingham. Qualcuno che abbia sensibilità deve pur esserci a Birmingham.”

da: “Martin Luther King, Jr. – Coscienza e guerra del Vietnam”

Dobbiamo muoverci dall’indecisione del passato all’azione. Dobbiamo trovare nuovi modi per parlare di pace in Vietnam e di giustizia per tutto il mondo in via di sviluppo, quel mondo che è alle nostre porte. Se non agiremo, saremo trascinati giù per i lunghi, oscuri e vergognosi corridoi del tempo riservato a coloro che hanno il potere senza la pietà, il potere senza moralità e la forza senza la capacità di vedere.

da: “Martin Luther King, Jr. – Sogni per domani più brillanti - 1965”

A Oslo ho suggerito che la filosofia e la strategia per la nonviolenza diventino immediatamente oggetto di studio e di serie sperimentazioni in ogni campo dei conflitti umani, incluse le relazioni tra le nazioni. Questo non è,

credo, un suggerimento irrealistico. La pace mondiale attraverso mezzi nonviolenti non è ne assurda ne inaccettabile. Tutti gli altri metodi hanno fallito. Così dobbiamo cominciare di nuovo. La nonviolenza è un buon punto d'inizio. Coloro di noi che credono in questo metodo possono essere voci della ragione, del buon senso e della comprensione tra le voci della violenza, dell'odio e delle emozioni. Possiamo essere ben disposti a definire un buon clima di pace da cui far nascere un sistema pacifico. L'ingiustizia razziale nel mondo. La povertà. La guerra. Quando l'uomo risolverà questi tre grandi problemi avrà coniugato il suo progresso morale col suo progresso scientifico. E ancor più importante, avrà imparato l'arte pratica di vivere in armonia.

da: “Martin Luther King, Jr. – Una predica per Natale - 1967”

E i capi del mondo oggi parlano eloquentemente di pace. Ogni volta che buttiamo le nostre bombe nel Vietnam del Nord, il presidente Johnson parla eloquentemente di pace. Qual è il problema? Parlano di pace come se fosse un obiettivo lontano, come un fine da ricercare, ma un giorno vedremo che la pace non è un obiettivo lontano, da ricercare, ma che è un mezzo con cui arriviamo a quell'obiettivo. Dobbiamo perseguire fini pacifici con mezzi pacifici. Tutto questo per dire che, in ultima analisi, mezzi e fini devono essere coerenti perché il fine è preesistente ai mezzi. E alla fine, mezzi distruttivi non possono portare a fini costruttivi.

da: “Martin Luther King, Jr. – Discorso al ritiro del Premio Nobel per la Pace – 12/12/1964”

Rifiuto di accettare la cinica nozione per cui nazione dopo nazione debbano essere attratte dalla spirale militarista nell’inferno dell’annientamento nucleare ... Credo che anche tra i colpi di mortaio ed il gemito delle pallottole di oggi, ci sia ancora speranza per un più brillante domani ... credo ancora che un giorno il genere umano si inchinerà d’avanti agli altari di Dio e si incoronerà trionfante sulla guerra e lo spargimento di sangue.

da: “Martin Luther King, Jr. – Pellegrinaggio alla Nonviolenza - 1958”

Più recentemente ho analizzato la necessità del metodo della nonviolenza nelle relazioni internazionali. Sebbene non fossi ancora convinto della sua efficacia nei conflitti tra nazioni, sentivo che mentre la guerra non poteva mai essere un bene assoluto e positivo, poteva servire come fatto negativo nel senso di prevenire la diffusione e la crescita delle forze del male. La guerra, per quanto orribile sia, potrebbe essere preferibile alla resa verso un sistema totalitarista. Ma sono giunto sempre più alla conclusione che il potenziale distruttivo delle moderne armi da guerra preclude la possibilità di guerre pur rimanendo sempre un fatto negativo. Se assumiamo che il genere umano ha il diritto di sopravvivere allora dobbiamo trovare un’alternativa alla guerra ed alla distruzione. ... “Non lasciate mai che qualcuno vi spinga così in basso fino ad odiarli. Dovete usare l’arma

dell'amore. Dobbiamo avere compassione e comprensione per coloro che ci odiano. Dobbiamo capire che molta gente è portata ad odiarci in quanto non completamente responsabile del loro odio. Ma noi siamo in piedi a mezzanotte; siamo sempre sulla soglia di una nuova alba.”

da: “Martin Luther King, Jr. – 1957”

“Sono convinto che l'amore sia il potere più durevole del mondo. Non è espressione di un idealismo impraticabile, ma di un realismo praticabile. Fino ad ora è stato un pio obbligo di un sognatore utopico, ma l'amore è una necessità assoluta per il sopravvivere della nostra civiltà. Ritornare all'odio per odio non fa nulla se non intensificare l'esistenza del male nell'universo. Qualcuno deve avere abbastanza sensibilità e religiosità per spezzare le catene dell'odio e del male, e questo può essere fatto solo attraverso l'amore.”

da: “Martin Luther King, Jr. – Non datato”

“Nella battaglia per la dignità umana i popoli oppressi del mondo non devono permettere a se stessi di nutrire amarezza o di indugiare in lotte di odio. Vendicare con odio e amarezza non produrrà altro che intensificazione dell'odio nel mondo. Lungo la linea della vita, qualcuno deve avere abbastanza sensibilità e moralità per spezzare le catene dell'odio. Questo può essere fatto

solo proiettando l'etica dell'amore al centro della nostra vita.”

da: “Martin Luther King, Jr. – 1963”

“Ci sono due tipi di leggi: ci sono leggi giuste e leggi ingiuste ... qual è la differenza tra i due? ... Una legge ingiusta è codificata dall'uomo che è fuori dall'armonia della legge morale.”

"There are two types of laws: there are just laws and there are unjust laws...What is the difference between the two?...An unjust law is a man-made code that is out of harmony with the moral law.

da: “Martin Luther King, Jr. – 1965”

“L'ultima prova di un uomo non risiede nei momenti di conforto o di convenienza, ma nei momenti di sfida e di controversia.“

Martin Luther King Jr. – Guerra e Pace

"Autobiografia di uno sviluppo religioso."

Sono nato in una situazione familiare molto congeniale. I miei genitori hanno sempre vissuto insieme intimamente, e posso a stento ricordare le occasioni in cui abbiano discusso animatamente (mio padre non sembra la persona che voglia discutere) o che abbiano litigato. La comunità in cui sono nato era abbastanza ordinaria in termini di stato sociale. Nessuno aveva ottenuto grandi ricchezze. Il crimine era al minimo, e la maggior parte dei nostri vicini era profondamente religiosa. Ci si può chiedere a questo punto, perché riporto certi fattori come su menzionati nel parlare dello sviluppo religioso? La risposta a questa domanda risiede nel fatto che i fattori menzionati erano molto significativi nel determinare le mie inclinazioni religiose. È facile per me pensare ad un Dio di amore perché sono cresciuto in una famiglia dove l'amore era centrale e dove erano presenti relazioni amichevoli. È facile per me pensare all'universo come a qualcosa di basilamente amichevole, a causa della mia notevole eredità e delle circostanze ambientali. È facile per me pendere più verso l'ottimismo che il pessimismo circa la natura umana, per via delle mie esperienze giovanili.

"Pellegrinaggio alla Nonviolenza."

Prima di leggere Gandhi, avevo concluso che l'etica di Gesù si trovasse effettivamente solo nelle relazioni tra gli individui. La filosofia del "volgi l'altra guancia" e del "ama i tuoi nemici" erano validi, credevo, solo quando gli individui fossero in conflitto con altri individui, quando gruppi razziali e nazioni erano in conflitto, e sembrava necessario un approccio più realistico. Ma dopo aver letto Gandhi ho visto quanto fosse del tutto sbagliato. Gandhi è stata la prima persona nella storia a sollevare l'amore etico di Gesù da semplice interazione tra individui ad una potente ed effettiva forza sociale su larga scala. L'amore per Gandhi era un potente strumento per la trasformazione sociale e collettiva. È stato in questa enfattizzazione gandhiana dell'amore e della nonviolenza che ho scoperto il metodo della riforma sociale che ho sempre ricercato. Non voglio dare l'impressione che la nonviolenza tutto ad un tratto produca miracoli. Quando in non privilegiati chiedono libertà, i privilegiati reagiscono all'inizio con amarezza e resistenza. Anche quando le rivendicazioni sono fatte in termini nonviolenti, la reazione iniziale è la stessa. Così l'approccio nonviolento non cambia immediatamente i cuori dell'oppressore. Prima cambia qualcosa nei cuori e nelle anime di coloro che si sono impegnati (nella lotta n.d.t.). Dà loro nuovo auto-rispetto, infonde forza e coraggio che non sapevano di avere. Finalmente tocca gli oppositori e così suscita nelle loro coscienze il fatto che la riconciliazione debba diventare una realtà. E ho visto più e più volte la necessità della nonviolenza nelle relazioni internazionali. Da studente ero convinto del potere della nonviolenza nei conflitti di gruppo all'interno delle nazioni, non ero ancora convinto della sua efficacia tra nazioni. Sentivo che

mentre la guerra non poteva mai essere un bene assoluto e positivo, poteva servire come fatto negativo nel senso di prevenire la diffusione e la crescita delle forze del male. La guerra, credo, orribile come è, potrebbe essere preferibile all'arrendersi ad un sistema totalitarista. Ma sono giunto sempre più alla conclusione che il potenziale distruttivo delle moderne armi da guerra precluda la possibilità di guerre pur rimanendo sempre un fatto negativo. Se assumiamo che il genere umano ha il diritto di sopravvivere allora dobbiamo trovare un'alternativa alla guerra ed alla distruzione. Il giorno in cui gli Sputnik si addentreranno oltre nello spazio ed i missili balistici guidati taglieranno le autostrade della morte attraverso la stratosfera, nessuno potrà vincere una guerra. La scelta oggi non si pone più tra violenza e nonviolenza. Consiste nello scegliere tra nonviolenza e nonesistenza. Non sono un pacifista indottrinato. Ho provato ad abbracciare un pacifismo realistico. Per di più vedo che la posizione dei pacifisti non è scevra da peccato ma è da considerare come il male minore tra le circostanze. Quindi non rivendico di essere libero dal dilemma morale vissuto dai nonpacifisti cristiani. Ma sono convinto che la chiesa non possa rimanere in silenzio mentre il genere umano si trova di fronte allo scenario di essere spinto nell'abisso dell'olocausto nucleare. Se la chiesa è fedele alla sua missione deve chiedere la fine della corsa alle armi.

"L'organizzazione sociale della nonviolenza"

É un assioma della vita sociale che le frustrazioni portino a due tipi di reazione. Una è lo sviluppo di una sana organizzazione sociale per resistere con misure ferme ed

effettive alle forze che impediscono il progresso. L'altra è una direttrice confusa e motivata dall'odio che reagisce violentemente per vendicare sofferenze ingiuste. Gli attuali richiami alla violenza hanno le loro radici in quest'ultima tendenza. Su questo si deve chiarire che ci sono tre differenti viste sulla violenza. La prima è un approccio di pura nonviolenza, che non attrae immediatamente e facilmente grandi masse, ma richiede straordinaria disciplina e coraggio. La seconda è l'esercizio della violenza per auto-difesa, che tutte le società, dalla più primitiva alla più civilizzata ed acculturata, accettano come morale e legale. Il principio dell'auto-difesa, pur implicando armi e spargimento di sangue, non è mai stato condannato, neanche da Gandhi, che lo sancì per coloro che non padroneggiavano la pura nonviolenza. La terza è l'uso della violenza, come strumento di vantaggio e di organizzazione dello stato di guerra, in modo deliberato e consapevole. Vi sono incalcolabili pericoli in questo approccio. Il pericolo più grande è che fallisca nell'attrarre i Negri verso una lotta realmente di massa. Ci sono valide alternative alla violenza. Nella storia del movimento per l'emancipazione razziale, sono state sviluppate molte forme creative: il boicottaggio di massa, sit-in di protesta e di lotta, rifiuto di pagare cauzioni per arresti ingiusti, marce di massa, manifestazioni di massa, pellegrinaggi di preghiera, ecc. C'è più forza nelle marce di masse socialmente organizzate di quanta ce ne sia nelle armi impugnate da pochi uomini disperati. I nostri nemici preferirebbero discutere con un piccolo gruppo armato piuttosto che con una enorme, disarmata ma risoluta massa di persone. Comunque, è necessario che il metodo dell'azione di massa sia continuativo e

inarrendevole. Tutta la storia insegna che come un oceano turbolento porta grandi onde ad infrangersi sullo scoglio, allo stesso modo un determinato movimento di persone, che chiede incessantemente i suoi diritti, disintegra sempre il vecchio ordine. Le nostre potenti armi sono la voce, i piedi ed i corpi di gente dedicata e unita che va senza remore verso un giusto obiettivo. Le più grandi tirannie dei segregazionisti del Sud sono state attenuate e vanificate da questa forma di lotta. Sarebbe tragico se la disdegnassimo perché significherebbe che abbiamo fallito nel percepirne il suo potere e la sua forza dinamica. Sono riluttante ad proporre una difesa personale contro le accuse secondo cui sono inconsistente nella mia lotta contro la guerra ed ho le ginocchia troppo deboli nel protestare contro la guerra nucleare. Solo per rinfrescare semplicemente la memoria, affermo che ripetutamente, in discorsi pubblici e nei miei scritti, ho dichiarato inequivocabilmente la mia repulsione per questo che è il più colossale di tutti i mali ed ho condannato ogni guerrafondaio a prescindere dalla sua importanza e nazionalità.

"Discorso all'accettazione del Premio Nobel per la Pace."

Accetto questo premio oggi con una sostenuta fede nell'America e un'audace fede nel futuro dell'umanità. Rifiuto di accettare la vista secondo cui il genere umano sia così tragicamente al limite di una notte buia di razzismo e di guerra che non al giorno brillante di pace e fratellanza e che mai potranno diventare una realtà.

Rifiuto di accettare la cinica nozione per cui nazione dopo nazione debbano essere trascinate nella spirale dell'annientamento nucleare.

Credo che in realtà una disarmata verità ed un incondizionato amore avranno la parola finale. Anche se per il momento, sono sconfitti temporaneamente.

Pubblico

È più forte di un male trionfante.

Ho l'audacia di credere che ovunque la gente possa avere tre pasti al giorno per i loro corpi, educazione e cultura per le loro menti e dignità, uguaglianza e libertà per i loro spiriti. Credo che gli egocentrici dovranno abbassarsi.

Pubblico

Uomini orientati agli altri possono costruire.

Penso ancora che un giorno il genere umano si inginocchierà davanti agli altari di Dio e sarà coronato trionfante sulla guerra e sullo spargimento di sangue e una nonviolenta redentiva buona volontà proclamerà il governo della terra. Ed il leone e la pecora giaceranno insieme, ed ogni uomo siederà sotto la sua vite e nessuno avrà paura.

Pubblico

Credo fermamente che vi giungeremo.

"Letture del Premio Nobel per la Pace"

Sono attento al fatto che la violenza porti spesso a risultati momentanei. Le nazioni hanno frequentemente guadagnato la loro indipendenza con battaglie. Ma a dispetto di vittorie temporanee, la violenza non ha mai portato ad una pace duratura. Non risolve i problemi sociali ma semplicemente ne crea di nuovi e più complicati. La violenza è impraticabile in quanto una spirale discendente termina nella distruzione di tutto. È immorale perché cerca di umiliare l'oppositore piuttosto che guadagnare la sua comprensione. Cerca di annichilire piuttosto che convertire. Distrugge le comunità e rende la fratellanza impossibile. La violenza finisce col disfare se stessa. Crea amarezza nei sopravvissuti e brutalità nei distruttori. La nonviolenza è un'arma potente e giusta. Fu usata in modo magnifico da Mohandas K. Gandhi per sfidare il potere dell'impero britannico e liberare il suo popolo dalla dominazione politica e dallo sfruttamento economico inflittogli per secoli. Egli lottò solo con l'arma della Verità, la forza dell'anima. Nei dieci anni trascorsi, uomini e donne coraggiosi e disarmati degli Stati Uniti hanno dato una testimonianza viva del potere morale e dell'efficacia della nonviolenza. A migliaia, implacabili ragazzi, neri e bianchi, hanno temporaneamente lasciato le torri d'avorio dell'apprendimento per prendere d'assalto le barricate del pregiudizio. Un giorno tutta l'America sarà orgogliosa dei loro successi. Sono ancora convinto che la nonviolenza sia praticamente il modo più sano e moralmente ineccepibile per essere alle prese con l'annoso problema della giustizia razziale.

Un secondo male che piaga il mondo moderno è quello della povertà. Più dei due terzi della popolazione

mondiale va a letto affamata la sera. Sono denutriti, abitano casupole e sono mal vestiti. Così è ovvio che se l'uomo deve recuperare il suo ritardo spirituale e morale, deve attraversare del tutto il ponte sul golfo sociale ed economico tra gli averi e i non averi del mondo. La povertà è uno dei problemi più urgenti sull'agenda della vita moderna. Non c'è niente di nuovo sulla povertà. Quello che è nuovo, comunque, è che abbiamo le risorse per sbarazzarcene. Così come la nonviolenza ha messo in evidenza l'odiosità della ingiustizia razziale, allo stesso modo l'infezione e la peccaminosità della povertà devono essere evidenziate e guarite, non solo nei suoi sintomi ma anche nelle sue cause basilari. Le nazioni ricche devono usare le loro vaste ricchezze per sviluppare i sottosviluppati, scolarizzare gli analfabeti, e dar da mangiare a chi non ne ha. Alla fine una grande nazione è tale se è caritatevole; nessun individuo o nazione può essere grande se non si preoccupa per almeno uno di questi problemi. In ultima analisi, il ricco non deve ignorare il povero, perché entrambi, ricco e povero, sono legati insieme dallo stesso destino – perché la vita è interrelata e tutti gli uomini sono interdipendenti. L'agonia del povero sminuisce il ricco, e la salvezza del povero fa più grande il ricco.

Un terzo grande male che si confronta col nostro mondo è quello della guerra. Eventi recenti ci hanno vividamente ricordato che le nazioni non stanno riducendo, ma piuttosto aumentando i loro arsenali di armi di distruzione di massa. La proliferazione delle armi nucleari non è stata fermata. Il fatto che per la maggior parte del tempo, il genere umano allontani dalla mente la guerra nucleare, è perché è troppo dolorosa e quindi inaccettabile, ma questo non altera il rischio che possa accadere. Così

l'inclinazione degli uomini ad intraprendere una guerra è ancora un fatto, ma la saggezza che nasce dall'esperienza dovrebbe dirci che la guerra è obsoleta. Nessuna nazione può dichiarare vittoria in guerra. Una guerra così detta limitata lascerà poco più di una disastrosa eredità di sofferenze umane, confusione e disillusione politica. Una guerra mondiale, Dio la impedisca, lascerebbe solo cenere calda come muta testimone della razza umana la cui follia avrà portato alla morte finale. E così, se l'uomo moderno continuerà senza esitare a flirtare con la guerra, trasformerà il suo habitat terreno in un inferno che nemmeno la mente di Dante riuscirebbe ad immaginare.

Quindi mi avventuro a consigliare, a voi tutti e a tutti coloro che ascoltano e che possono eventualmente leggere queste parole, che la strategia e la filosofia della nonviolenza diventino immediatamente oggetto di studio e di seri esperimenti in ogni campo dei conflitti umani, senza escludere le relazioni tra le nazioni. Dopo tutto è la nazione che ha prodotto le armi che minacciano la sopravvivenza del genere umano e che possono condurre al genocidio ed al suicidio. E' un imperativo ed è urgente porre fine alla guerra e alla violenza tra le nazioni così come lo è per l'ingiustizia razziale. Non è sufficiente dire che non dobbiamo fare la guerra. È necessario amare la pace e sacrificarsi per essa. Dobbiamo concentrarci non semplicemente sul negativo allontanamento della guerra, ma sulla positiva affermazione della pace. In breve, dobbiamo trasformare la gara delle armi in una gara per la pace. Alcuni anni fa, uno scrittore morì e fra le sue carte fu trovata una lista di suggerimenti per storie future, di cui il più importante, era sottolineato ed era questo: Una grande famiglia separata

eredita una casa in cui devono vivere insieme. Questo è un grande, nuovo problema del genere umano. Noi dobbiamo abitare una grande casa, un grande mondo-casa in cui dobbiamo vivere insieme, uomini neri e bianchi, dell'est e dell'ovest, gentili e giudei, cattolici e protestanti, mussulmani e indù. Una famiglia eccessivamente separata in idee, cultura e interessi, i quali, poiché non possono fare a meno l'uno dell'altro, devono imparare qualcosa in questo grande mondo-casa: vivere con tutti gli altri. E questa è la nostra grande sfida. Questo significa che sempre di più la nostra lealtà deve diventare ecumenica piuttosto che sezionale. Ora dobbiamo dare una preponderante lealtà al genere umano nel suo insieme per conservare il meglio delle nostre singole società. Questo chiama ad una associazione mondiale che innalzi le preoccupazioni di vicinanza oltre la propria tribù, razza e classe e che la nazione sia realmente una chiamata per un abbraccio a tutti, un incondizionato amore per tutti gli uomini. Non sto parlando di una risposta sentimentale e debole che è poco più di una emozione insignificante. Sto parlando di quella forza che tutte le grandi religioni hanno visto come un supremo, unificante principio di vita.

"Il viaggio della coscienza"

Per tutta la mia vita da adulto ho deplorato l'uso della violenza e della guerra come strumenti per ottenere soluzioni ai problemi del genere umano. Sono fermamente convinto del potere creativo della nonviolenza in quanto capace di ottenere in modo durevole e significativo la fratellanza e la pace. A dispetto

di questo – giusto o sbagliato – nell'estate e nell'autunno del 1965, ho creduto che per tutti gli americani fosse essenziale evitare pubblicamente il loro dibattito perché stavamo facendo la guerra nelle lontane terre del Vietnam.

Accettando questa premessa, i miei impegni pubblici, mentre condannavano tutti i militarismi, erano diretti principalmente ai meccanismi per il raggiungimento di un'immediata cessazione delle ostilità. Non ho marciato, non ho dimostrato, non ho partecipato o promosso riunioni. Comunque, sapendo che mia moglie condivideva la mia passione per la pace, decisi di lasciarla partecipare e promuovere incontri sul problema della pace, concentrandomi sui diritti civili. Ma quando i giorni della speranza divennero mesi di disappunto, trovammo degli inconvenienti nella ricerca della pace e facilitazioni nella ricerca di vantaggi militari.

Vidi un ordinato accumulo di male, un insieme di inumanità, ognuna delle quali, da sola, era sufficiente a farmi nascondere per la vergogna. Ciò che era doloroso, ma vero, era che il mio paese parlava solo di pace ma era loscamente incline alla vittoria militare. Dentro il guanto della pace c'era il pugno stretto della guerra. Ora sono nudo, con vergogna e colpa, proprio come ogni tedesco doveva essere quando il suo governo usava il suo potere militare per schiacciare altre nazioni. Giusto o sbagliato, mi sono permesso a lungo di essere un silenzioso osservatore. Al più, sono stato un forte oratore ed un tranquillo attore mentre veniva eseguita una sciarada. Spesso ho criticato duramente coloro che per silenzio o inclinazione condonavano e quindi cooperavano con i mali dell'ingiustizia razziale. Non ho detto, di nuovo e di nuovo, che lo spettatore silenzioso

deve portare la responsabilità delle brutalità commesse da Bull Connors, o delle morti dei bambini innocenti della chiesa di Birmingham? Non mi sono impegnato sul principio secondo cui guardare il male a distanza, in effetti, è condonarlo? Chi è per il linciaggio tiri il grilletto, punti a colpire il bestiame, o apra il lanciafiamme in nome del silenzio. Ne ho parlato, quindi, solo per cancellare il mio nome dalle bombe che sono cadute sul Vietnam del Nord o del Sud, dal contenitore del napalm. Il tempo è venuto – infatti è appena passato - quando mi sono staccato e dissociato da coloro che, in nome della pace, incendiano, mutilano e uccidono. Come mi sono mosso per rompere il tradimento del mio stesso silenzio e parlare dal mio cuore in fiamme – quando ho parlato di un radicale allontanamento dalla distruzione del Vietnam – molte persone hanno obiettato circa la saggezza del mio percorso: “Perché parli della guerra, Dr. King? Perché ti unisci alle voci del dissenso?” “La pace e i diritti civili non si mischiano” hanno detto. E quando li ascolto, sebbene capisca il motivo della loro preoccupazione, ciononostante sono molto rattristato da tali domande perché significa che tali interlocutori non conoscono me, il mio impegno o la mia vocazione. Sembra che dimentichino che sono prima di tutto un leader dei diritti civili, rispondo ad una chiamata e quando Dio parla, cosa si può se non profetizzare. Ho risposto ad una chiamata che lascia lo Spirito del Signore su di me e mi spinge a pregare il Vangelo. E durante i primi giorni del mio ministero, ho letto l’apostolo Paolo che diceva: “Non essere conforme a questo mondo, ma sii trasformato dal rinnovamento delle menti.” Ho deciso quindi di dire la verità così come Dio l’aveva rivelata a me. Non importava

che molta gente non fosse d'accordo con me, avevo deciso che dovevo dire la verità.

Ancora di più, dovevo andare sui pulpiti e sui palchi. Dovevo ritornare nelle strade per mobilitare gli uomini ad unirsi e chiedere, nello spirito della nostra stessa storia rivoluzionaria, l'immediata fine di questo sanguinario, immorale, osceno massacro per una causa che piange per una soluzione prima che il genere umano vada in rovina. Non potrei fare di meno per la salvezza della mia anima.

"Al di là del Vietnam – Discorso alla chiesa di Riverside"

Sono venuto in questo magnifico edificio di culto stasera perchè la mia coscienza non mi lascia altra scelta. Sono qui con voi in questo incontro in quanto profondamente d'accordo con gli obiettivi ed il lavoro dell'organizzazione che ci ha portati insieme, clero e laici, ad occuparci del Vietnam. Le recenti prese di posizione del vostro comitato esecutivo sono i sentimenti del mio cuore, e mi trovo pienamente d'accordo quando leggo le sue righe d'apertura: "Viene il momento in cui il silenzio è tradimento." Quel momento è venuto per noi in relazione al Vietnam. All'inizio c'è una connessione ovvia e piuttosto facile fra la guerra del Vietnam e la lotta che io ed altri abbiamo intrapreso in America. Pochi anni fa ci fu un momento splendente in questa lotta. Sembrò come se ci fosse una speranza reale per i poveri, sia bianchi che neri, attraverso il programma per la povertà. C'erano esperimenti, speranze e nuovi principi. Poi venne in auge

il Vietnam, e vidi questo programma spezzato ed sviscerato come se fosse un pigro giocattolo politico di una società impazzita per la guerra.

Mi divenne chiaro che la guerra era fatta al più per devastare le speranze dei poveri a casa. Furono mandati i loro figli, i loro fratelli ed i loro mariti per combattere e morire in una proporzione straordinariamente grande in relazione al resto della popolazione. Abbiamo preso i ragazzi neri che erano stati azzoppati dalla nostra società e li abbiamo mandati a ottomila miglia lontani per garantire le libertà nel Sudest Asiatico, libertà che non avevano trovato nel sudovest della Georgia e nell'est di Harlem. Mentre camminavo tra i ragazzi disperati, rei e affamati, ho detto loro che le bottiglie Molotov ed i fucili non avrebbero risolto i loro problemi. Ho provato ad offrire loro la mia più profonda compassione mentre mantenevo la mia convinzione per cui i cambiamenti sociali sarebbero stati ottenuti con mezzi non violenti. Ma essi mi chiesero a ragione: "Cos'è il Vietnam?" Mi chiesero se la nostra nazione stesse usando dosi massicce di violenza per risolvere i suoi problemi, voluti per ottenere quei cambiamenti. Le loro domande vertevano sugli affetti familiari e sapevo che non avrei potuto alzare la voce di nuovo contro le violenze degli oppressi dei ghetti senza aver prima parlato chiaramente al più grande fornitore di violenza al mondo d'oggi: il mio stesso governo.

La guerra in Vietnam è un sintomo di una malattia più profonda nello spirito dell'America, e se ignoriamo questa seria realtà, ci troveremo ad assistere a riunioni senza fine a meno che non ci sia un profondo cambiamento nella vita e nella politica americana. Alcuni pensieri ci

fanno andare al di là del Vietnam ma non al di là della nostra chiamata come figli del Dio vivente.

Nel 1957 un sensibile funzionario americano all'estero disse che gli sembrava che la nostra nazione fosse dalla parte sbagliata della rivoluzione del mondo. Durante gli ultimi dieci anni abbiamo visto emergere un modello di repressione che ora giustifica la presenza di consulenti militari in Venezuela. Questo è necessario per mantenere la stabilità sociale per i nostri investimenti e contenere l'azione rivoluzionaria contro le forze americane nel Guatemala. Esso (il modello di repressione n.d.t.) ci dice perché gli elicotteri americani sono stati usati contro la guerriglia in Cambogia ed il perché del napalm americano e dei Berretti Verdi che sono già stati attivati contro i ribelli del Perù.

Ci ritornano in mente alcune parole del defunto John F. Kennedy. Disse: "Coloro che rendono impossibile la rivoluzione pacifica renderanno inevitabile una rivoluzione violenta." Inoltre, per scelta o per caso, questo è il ruolo che la nostra nazione ha tenuto, il ruolo di quelli che rendono impossibile la rivoluzione pacifica rifiutando di rinunciare ai privilegi ed agli agi che vengono dagli immensi profitti degli investimenti esteri. Sono convinto che se fossimo dalla parte giusta della rivoluzione del mondo, come nazione dovremmo subire una radicale rivoluzione dei valori. Noi dobbiamo rapidamente cominciare a spostarci da una società orientata alle cose ad una società orientata alle persone. Quando macchine e computer, motivi di profitto e diritti di proprietà, sono considerati più importanti della gente, la gigantesca trigamia del razzismo, l'estremo materialismo e militarismo sono incapaci di essere dei conquistatori.

Una vera rivoluzione di valori ci obbligherà presto a porre la questione dell'equità e della giustizia delle nostre polizie del passato e del presente. Per un verso siamo chiamati a giocare il ruolo di buoni samaritani nella vita ai margini della strada, ma questo sarà solo l'atto iniziale. La vera compassione è più di gettare una moneta al mendicante. Non è a casaccio e superficiale. Si vede che un edificio che produce mendicanti ha bisogno di essere ristrutturato.

Una vera rivoluzione dei valori sembrerà presto difficile per via del madornale contrasto tra povertà e ricchezza. Con giusta indignazione, si vedrà tra i mari e si vedrà singoli capitalisti dell'Ovest investire enormi somme di denaro in Asia, Africa, Sud America, solo per ottenere profitti senza preoccuparsi dei problemi sociali dei paesi, e diranno: "Questo non è giusto". Si vedrà nelle nostre alleanze con i proprietari terrieri dell'America Latina e diranno: "Questo non è giusto". L'arroganza Occidentale di credere di dover insegnare ogni cosa agli altri e di non aver nulla da imparare da loro non è giusta.

Una vera rivoluzione dei valori metterà le mani sull'ordine del mondo e dirà della guerra: "Questo modo di porre delle differenze non è giusto". Questo affare di bruciare esseri umani col napalm, di riempire le nostre case di orfani e vedove, di iniettare droghe velenose di odio nelle vene della gente normale, di mandare gli uomini di casa verso bui e sanguinosi campi di battaglia rendendoli fisicamente handicappati e psicologicamente impazziti, non può essere conciliato con la saggezza, la giustizia e l'amore. Una nazione che per anni e anni continua a spendere più soldi per la difesa militare che non per programmi di progresso sociale sta seguendo l'approccio della morte spirituale.

L'America, la più ricca e potente nazione del mondo, può ben guidare in questa rivoluzione di valori. Non c'è nulla eccetto una tragica morte che possa impedirci di riordinare le nostre priorità, sì che l'obiettivo della pace preceda l'obiettivo della guerra.

Ci sono momenti rivoluzionari. Per tutto il globo gli uomini si stanno sollevando contro vecchi sistemi di sfruttamento ed oppressione e, fuori dall'utero di un fragile mondo, nuovi sistemi di uguaglianza e giustizia saranno partoriti. Le genti senza abiti e senza scarpe si stanno sollevando come non mai prima. Noi, nell'Ovest, dobbiamo sostenere queste rivoluzioni.

È una fatto triste che a causa di una comoda, compiacente e morbosa paura del comunismo e della nostra scarsa propensione a rimediare all'ingiustizia, le nazioni occidentali, che iniziarono con tanto spirito rivoluzionario a costruire il mondo moderno, ora diventino l'arco della restaurazione.

"Discorso tenuto al Programma di addestramento dei leader religiosi del SCLC (Southern Christian Leadership Conference)."

Ho letto "Il Capitale" e il "Manifesto Comunista" e molti movimenti rivoluzionari del mondo sono divenuti in essere come risultato di quello che Marx ha detto. La grande tragedia è che la cristianità ha sbagliato nel non vedere che essa aveva un carattere rivoluzionario. Non dovete studiare Karl Marx per imparare ad essere dei rivoluzionari. Non mi sono ispirato a Karl Marx, l'ho imparato da un uomo che si chiamava Gesù, un santo galileano che disse che era unto per guarire gli afflitti. Era

unto per occuparsi dei problemi dei poveri. Ed è lì che ci siamo ispirati. Abbiamo il potere di cambiare l'America e di dare un nuovo tipo di vitalità alla religione di Gesù Cristo. E possiamo occuparci di quei ragazzi e ragazze che hanno perso la fede nella chiesa nel vedere che Gesù era proprio un uomo serio perché si preoccupava dei loro problemi. Il più grande rivoluzionario della storia che si sia mai conosciuto.

[Pausa] Quando toccai per la prima volta la mia posizione contro la guerra del Vietnam, la maggior parte di tutti i quotidiani del paese mi criticarono. Fu un brutto periodo della mia vita. Non riuscivo ad aprire un giornale. E non erano solo dei bianchi.

Ricordo di un giornalista che un giorno venne e mi disse: "Dr. King, non pensa di dover cambiare la sua posizione ora che molti la criticano? E la gente che prima le portava rispetto adesso lo sta perdendo. E so che state superando il budget del Southern Christian Leadership Conference; La gente ha tolto il suo supporto. E non pensa che ora deve muoversi più in linea con la politica dell'amministrazione?" Era una buona domanda perché mi chiedeva se io pensavo a quello che mi stava accadendo o a quello che stava accadendo alla verità ed alla giustizia in quella situazione.

Su certe posizioni la codardia fa la domanda: "E' sicuro?" la convenienza chiede: "E' politico?" e la vanità arriva a dire: "E' popolare?" ma la coscienza fa la domanda: "E' giusto?" E viene il momento in cui uno deve tenere una posizione che è né sicura, né politica, né popolare ma lo deve fare perché la coscienza gli dice che è giusto.

"Definire la nostra rota per il futuro."

La misura ultima di un uomo non è dove sta nei momenti di convenienza, ma dove sta nei momenti di sfida, nei momenti di grandi crisi e controversie. E qui dove io ho deciso di far risiedere il mio destino oggi. Ci possono essere altri che vogliono seguire un'altra strada, ma quando prendo su la croce riconosco il suo significato. Non è qualcosa su cui si mettono semplicemente le mani. Non è qualcosa che si indossa. La croce è qualcosa che si porta e su cui alla fine si muore. La croce può significare la morte della tua popolarità. Può significare la morte del tuo ponte verso la Casa Bianca. Può significare la morte di una fondazione benefica. Può decurtare un po' il tuo budget, ma prendi su la tua croce e semplicemente falla tua. E questa è la strada che ho deciso di percorrere.

"Sermone alla Chiesa Battista di Ebenezer ad Atlanta."

Se non avete mai trovato qualcosa di così prezioso da morire per essa, allora non siete in grado di vivere. Potete avere trentotto anni, guarda caso come me, e un giorno qualche grande principio, qualche grande opportunità vi sia di fronte e vi chiami a fronteggiare qualche grande problema, qualche grande causa. E voi rifiutate di farlo perché volete vivere più a lungo. Avete paura di perdere il lavoro, o avete paura di essere criticati o di perdere la vostra popolarità, o avete paura che qualcuno vi pugnali o vi spari o che bombardi la vostra

casa. Così rifiutate di farvi fronte. Bene, potete continuare e vivere fino a novant'anni ma siete già morti a trentotto come se ne aveste novanta. E la cessazione del respiro nella vostra vita è solo il ritardato annuncio dell'anticipata morte dello spirito. Voi morite quando rifiutate di lottare per il diritto.

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Si muore quando si rifiuta di lottare per la verità

KING

Voi morite quando rifiutate di lottare per la giustizia. Non pensate di vivere solo per voi stessi. Andate in prigione se necessario.

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Ma non si andrà da soli.

KING

Lottate

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Per quello che è giusto.

KING

E il mondo può fraintendervi, e criticarvi. Ma non andate mai da soli, da qualche parte ho letto che con Dio si è la maggioranza.

"Sono stato in cima alla montagna."

Se fossi stato all'inizio del tempo, con la possibilità di avere un'ottica generale ed allargata di tutta la storia del genere umano sino ad ora, e l'Onnipotente mi avesse detto: "Martin Luter King, in quale periodo vorresti vivere?" Stranamente, tornerei dall'Onnipotente e direi: "Sarei felice se mi permettessi di vivere solo qualche anno nella seconda metà del ventesimo secolo."

Ora questa è una strana richiesta da fare perché il mondo è tutto in disordine. La nazione è nel peccato, la difficoltà è nella terra, la confusione tutto attorno. Ma so, in qualche modo, che solo quando è abbastanza scuro si vedono le stelle. Ed io vedo Dio lavorare in questo periodo in modo che gli uomini, in qualche strano modo, rispondono. Qualcosa sta accadendo nel nostro mondo. Le masse si stanno sollevando. E ovunque siano oggi, a Johannesburg nel Sud Africa, o a Memphis nel Tennessee, il pianto è sempre lo stesso: "Vogliamo essere Liberi".

E un'altra ragione per cui sono felice di vivere in questo periodo è che siamo stati portati al punto di avere a che fare con i problemi che gli uomini hanno sempre provato a trattare nella storia. La sopravvivenza chiede che abbiamo a che fare con loro. Gli uomini per anni hanno parlato di guerra e di pace. Ma ora non dovranno parlarne più a lungo. Non è più una scelta tra violenza e nonviolenza in questo mondo; è tra nonviolenza e nonesistenza. Questo è il punto in cui siamo oggi.

Ed anche nella rivoluzione dei diritti civili, se qualcosa non è fatto, e fatto in fretta, per portare la gente di colore del mondo fuori dai loro lunghi anni di povertà, dai loro lunghi anni di ferite e trascuratezza, l'intero mondo è in rovinato. Ora, sono proprio contento che Dio mi abbia permesso di vivere in questo periodo, per vedere quello che è rivelato. E sono contento che mi abbia permesso di essere a Memphis per dire che siamo determinati a essere uomini. Siamo determinati ad essere persone. Stiamo dicendo, stiamo dicendo che siamo figli di Dio. Siamo padroni nel nostro movimento non violento nel disarmare le forze di polizia, non sanno cosa fare. Li ho visti spesso. Ricordo a Birmingham, in Alabama, quando

eravamo in quella grande lotta, giorno dopo giorno uscivamo dalla chiesa Battista della sedicesima strada e Bull Connor diceva loro di mandare i cani in avanti, e questi arrivarono. Ma noi andammo di fronte ai cani cantando: “Non scappo non permetto a nessuno di prendermi in giro.” E Bull Connor la volta successiva disse: “Accendete i lancia fiamme”. Bull Connor non conosce la storia. Conosceva qualcosa di fisico che in qualche modo non correlava al trascendente che noi invece conoscevamo. E questo era il fatto: che c’era un certo tipo di fuoco che nessun’acqua avrebbe potuto spegnere. Alziamoci con grande prontezza stanotte. Siamo in piedi con grande determinazione. E percorriamo questi potenti giorni, questi giorni di sfida, per rendere l’America quello che dovrebbe essere. Abbiamo l’opportunità di rendere l’America una nazione migliore. E voglio ringraziare Dio, una volta in più, che mi permette di essere qui con voi. Non so cosa accadrà ora, abbiamo d’avanti giorni difficili. Ma veramente ora non mi interessa, perché sono stato sulla cima della montagna. E non mi preoccupa. Come ognuno, vorrei vivere una lunga vita – la longevità ha il suo posto. Ma non sono preoccupato di questo ora. Voglio fare solo la volontà di Dio. Ed Egli mi ha permesso di salire sulla montagna. Ed ho visto oltre, ho visto la Terra Promessa. Non posso venire lì con voi. Ma voglio che sappiate stanotte, che noi, come popolo, avremo la Terra Promessa. E così sono felice stanotte; non c’è nulla che mi preoccupi; non ho paura di nessun uomo. I miei occhi hanno visto la gloria del Signore che viene.

"L'istinto del Tamburo Maggiore"

Mi auguro che ognuno, ora e poi, pensi realisticamente a quel giorno quando saremo vittime di quello che è il comune denominatore finale della vita – quel qualcosa che chiamiamo morte. Ci pensiamo tutti. E ogni momento penso alla mia morte, e penso al mio funerale. E non vi penso in senso morboso. In ogni istante chiedo a me stesso "Cos'è che vorrei fosse detto?" Mi piacerebbe che qualcuno quel giorno dicesse, che Martin Luther King Jr., ha provato a dare la sua vita per servire gli altri. Mi piacerebbe che qualcuno quel giorno dicesse, che Martin Luther King Jr., ha provato ad amare qualcuno.

Voglio che voi quel giorno diciate,

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Che ho provato ad essere giusto sulla questione della guerra.

KING

Voglio che quel giorno siate in grado di dire,

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Che ho provato a dare da mangiare agli affamati.

KING

E voglio che quel giorno siate in grado di dire,

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Che ho provato, nella mia vita, a vestire gli ignudi.

KING

Voglio che diciate quel giorno,

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Che ho provato, nella mia vita, a visitare i carcerati.

KING

Voglio che diciate quel giorno,

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Che ho provato ad amare e a servire l'umanità.

KING

Si, se volete dire che ero un tamburo maggiore, dite che
ero un tamburo maggiore per la giustizia,

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Dite che ero un tamburo maggiore per la pace.

KING

Ero un tamburo maggiore per la rettitudine. E tutte le altre
cose superficiali non mi preoccuperanno. Non voglio
avere dei soldi da lasciare in eredità. Non voglio avere
cose belle e costose da lasciare in eredità.

RISPOSTA DEL PUBBLICO

Ma voglio lasciare in eredità una vita d'impegno.

Canzoni amiche ... Joan Baez

Benedizioni ... del Rev. Jonathan Staples della
Jerusalem Baptist Church

Bibliografia per la raccolta "Guerra e Pace" di M. L. King:

"An Autobiography of Religious Development," 1950, in
Clayborne Carson, Ralph E. Luker, Penny A. Russell,
eds., *The Papers of Martin Luther King, Jr., Volume I:
Called To Serve, January 1929 - June 1951* (Berkeley:
University of California Press, 1992).

"Pilgrimage to Nonviolence," *Christian Century*, April 13,
1960, in Clayborne Carson, Tenisha Armstrong, Susan
Carson, Adrienne Clay, and Kerry Taylor, eds., *The
Papers of Martin Luther King, Jr., Volume V: Threshold of
a New Decade, January 1959 - December 1960*
(Berkeley: University of California Press, forthcoming).

"The Social Organization of Nonviolence," *Liberation* (October 1959) in *Papers of Martin Luther King, Jr., Volume IV*.

"Acceptance Address for the Nobel Peace Prize," December 10, 1964, in Clayborne Carson and Kris Shepard, *A Call to Conscience: The Landmark Speeches of Dr. Martin Luther King, Jr.* (New York: Warner Books, 2001), pp. 105-109.

Nobel Peace Prize Lecture, December 11, 1964, King Papers collection at King Library and Archive, Martin Luther King, Jr., Center, Atlanta.

"Journey of Conscience," unpublished handwritten preliminary draft of "Beyond Vietnam" speech, in Clayborne Carson, ed., *The Autobiography of Martin Luther King, Jr.* (New York: Warner Books, 1998), pp. 333-336.

"Beyond Vietnam," address at Riverside Church, New York, April 4, 1967, in Carson and Shepard, eds., *A Call to Conscience*, pp. 139-164.

"To Chart Our Course for the Future," Address at SCLC Ministers Leadership Training Program, Miami, February 23, 1968, recording in King Library and Archive, King Center, Atlanta, in Carson, ed., *The Autobiography of Martin Luther King, Jr.*, p. 351, 342, 343.

"To Charter Our Course for the Future," Address to SCLC staff, Frogmore, South Carolina, May 22, 1967, in

Carson, ed., *The Autobiography of Martin Luther King, Jr.*, p. 342-343.

Sermon at Ebenezer Baptist Church, Atlanta, November 5, 1967, in Carson, ed., *Autobiography of Martin Luther King, Jr.*, p. 344.

"I've Been to the Mountaintop," address at Bishop Charles J. Mason Temple, Memphis, April 3, 1968, in Carson and Shepard, eds, *A Call to Conscience*, pp. 207-223.

"The Drum Major Instinct," sermon at Ebenezer Baptist Church, Atlanta, February 4, 1968, in Carson and Peter Holloran, *A Knock at Midnight: Inspiration from the Great Sermons of Revered Martin Luther King, Jr.* (New York: Warner Books, 1998), pp. 169-186.

L'assassinio di Martin Luther King

(4 Aprile 1968)

“Abbiamo giorni difficili davanti a noi” disse Martin Luther King ad una folla straripante a Memphis, nel Tennessee, dove i lavoratori della sanità stavano lottando. “Ma realmente ora questo non mi preoccupa, perché sono stato sulla cima della montagna”. King spiegò: “Ho visto la terra promessa. Non posso venire lì con voi. Ma voglio che voi questa notte sappiate che noi, come popolo, avremo la terra promessa.”

Il giorno successivo, il 4 aprile del 1968, un colpo di fucile colpì King mentre stava fuori sul balcone di una stanza al secondo piano del Lorraine Motel. Ralph Abernathy, un membro della Southern Christian Leadership Conference (SCLC) accorse sul balcone e resse fra le braccia la testa dell'amico finché non arrivarono i soccorsi che lo trasportarono al St. Joseph's Hospital. I dottori ne dichiararono il decesso alle 19 e 05 di quel pomeriggio.

La notizia dell'assassinio si diffuse per tutta la nazione ed il mondo. La violenza razziale scoppiò in più di 125 città attraversando 28 stati e la stessa Washington D.C. Il presidente Lyndon Johnson inviò 20.000 uomini delle truppe regolari e 24.000 della Guardia Nazionale in varie città e molte di queste furono soggette a coprifuoco. Fino al 23 aprile morirono quarantasei persone, 2.600 furono i feriti e più di 21.000 gli arresti la maggior parte dei quali per saccheggio. Le compagnie di assicurazione rifusero

67 milioni di dollari per i diffusi danni causati alle proprietà.

I capi neri militanti incoraggiarono la vendetta. Il “Potere Nero” propugnato da Stokely Carmichael scatenò una battaglia violenta, mentre il responsabile esecutivo del NAACP Roy Wilkins si oppose dicendo che King sarebbe stato “oltraggiato” dai disordini e “che milioni di negri in questo paese” erano contrari alla violenza. Wilkins quindi annunciò una campagna nazionale contro la violenza razziale enfatizzando la necessità di lavoro per i disoccupati e migliori relazioni nella comunità.

Il presidente Johnson chiamò all’unità. “Non raggiungeremo nulla senza giustizia e divisione tra la gente d’America.” Stabilì un giorno di lutto. Cerimonie e commemorazioni furono tenute per tutto il paese. Tutte le biblioteche, i musei, numerosi porti, scuole pubbliche, negozi e mercati azionari chiusero. Molti eventi sportivi, la cerimonia di consegna degli Oscar Hollywoodiani e la campagna per la nomina presidenziale furono post posti. Il presidente Johnson chiese la convocazione di una sessione congiunta del Congresso per discutere una risposta positiva a quegli eventi ma senza che l’incontro avesse luogo.

L’8 aprile, il reverendo Ralph Abernathy scelse di succedere a King come presidente del SCLC, condusse la marcia di 42.000 persone, fra cui la vedova di King, Coretta Scott, ed altri membri della famiglia, per onorare King e dare supporto ai lavoratori di Memphis. Otto giorni più tardi la città ed i lavoratori raggiunsero un accordo dopo 65 giorni di lotta.

Il 9 aprile si tenne il funerale di King ad Atlanta nella chiesa Battista di Ebenezer dove King aveva servito come pastore e come co-pastore con suo padre e fratello. Alla cerimonia presero parte molti dei politici e capi dei diritti civili, compresa Jacqueline Kennedy, il vice presidente Hubert Humphrey, il capo della Corte Suprema di Giustizia Americana Thurgood Marshall, numerosi senatori, tutti i collaboratori del presidente, ed il vice segretario delle Nazioni Unite Ralph Bunche.

Più tardi, due muli della Georgia tirarono la bara di King per 3,5 miglia attraverso le strade di Atlanta. Più di 100.000 amici la seguirono. Il corpo di King fu interrato nel cimitero di Cemetery dopo il funerale tenuto alla Morehouse College dove King aveva studiato venti anni prima.

Il presidente della Former Morehouse, Benjamin Mays, fece l'elogio funebre di King. Nella sua chiusura condivise la visione di King della morte. "Se la morte fisica era il prezzo che doveva pagare per liberare l'America dal pregiudizio e dall'ingiustizia, non c'era nulla che potesse redimere di più."

A seguito di una caccia all'uomo internazionale, il segregazionista bianco James Earl Ray fu arrestato l'8 giugno a Londra e più tardi estradato negli Stati Uniti. Alla domanda di grazia, i giudici del Tennessee acconsentirono, nel marzo del 1969, a rinunciare alla pena di morte qualora Ray avesse promesso di dichiararsi colpevole dell'accusa di assassinio. Le circostanze che circondarono questa decisione furono più tardi messe in discussione, poiché Ray ritrattò la sua

confessione subito dopo essere stato condannato a 99 anni di carcere dichiarando che il suo avvocato non lo aveva rappresentato adeguatamente. Ray non ebbe successo nei suoi tentativi successivi di ritrattare le sue convinzioni e subì un nuovo processo.

Dopo aver ritrattato la sua dichiarazione di colpevolezza, Ray fu coerente nel gestire la sua innocenza, dichiarando nelle sue memorie del 1992 che era stato incastrato. Nel 1997 i membri della famiglia King sostennero pubblicamente l'appello di Ray per un nuovo processo, ed il figlio di King, Dexter Scott King, proclamò l'innocenza di Ray. Nondimeno le autorità del Tennessee rifiutarono di riaprire il case, e Ray morì in prigione il 23 aprile 1998. Anche dopo la morte di Ray, l'ipotesi della cospirazione continuò a circolare.

RIFERIMENTI

William F. Pepper, *Orders to Kill: The Truth behind the Murder of Martin Luther King* (New York: Carroll & Graf Publishers, Inc., 1995)

Gerald L. Posner, *Killing the Dream: James Earl Ray and the Assassination of Martin Luther King, Jr.* (New York: Random House, 1998)

James Earl Ray, *Who Killed Martin Luther King, Jr.? The True Story by the Alleged Assassin, 2nd ed.* (New York: Marlowe and Company, 1997)

United States Department of Justice, *Investigation of Recent Allegations Regarding the Assassination of Dr. Martin Luther King, Jr.* (Washington, D.C.: Government Printing Office, June 2000)

La filosofia della Nonviolenza

Martin Luther King Jr. nel 1959 scrisse, in *Stride Toward Freedom* (“A grandi passi verso la Libertà”), nelle sue memorie circa il boicottaggio degli autobus di Montgomery che “Vivendo l’esperienza attuale della protesta [di Montgomery], la nonviolenza è diventata più di un metodo a cui ho dato il mio assenso intellettuale, è diventata un modo di vivere.” Comunque, King non fu sempre legato alla dottrina della nonviolenza. Prima del boicottaggio degli autobus di Montgomery e della sua completa conversione alla filosofia della nonviolenza d’amore, King assunse uomini armati (in seguito all’attentato esplosivo alla sua abitazione nel gennaio del 1956) per proteggere la sua casa ed applicò il permesso di sparare. Fu l’esperienza di Montgomery che solidificò la sua aderenza alla filosofia della Nonviolenza.

All’inizio King fu introdotto alla nonviolenza mentre era matricola del Morehouse College, nel 1944, quando lesse per la prima volta il libro di [Henry David Thoreau](#) “*Essay on Civil Disobedience* (“Saggio sulla Disobbedienza Civile”). Affascinato dall’idea del rifiuto di cooperare con un sistema malvagio, King ne rimase così impressionato che rilesse molte volte il libro. In seguito continuò ad esplorare la nonviolenza mentre frequentava il Seminario Teologico di Crozer ma non fu ancora in grado di vedere come la nonviolenza e l’amore potevano agire nella mediazione del conflitto sociale.

Nel 1950 King si recò a Filadelfia per ascoltare un discorso tenuto dal Dr. Morderai Johnson presidente della Università di Howard. Il Dr. Johnson era appena tornato da un viaggio in India e parlava della vita e degli insegnamenti di Mohandas Gandhi. King fu così ispirato da quanto udì che comprò una mezza dozzina di libri sulla vita di Gandhi e sul suo lavoro. Il suo scetticismo relativo al potere dell'amore e della nonviolenza cominciò a diminuire così come il suo discredito circa il potenziale di questa filosofia ad affrontare le relazioni sociali. King spiegò in *Stride Toward Freedom*: "Prima di leggere Gandhi, avevo concluso che l'etica di Gesù potesse essere efficace nelle relazioni tra gli individui. La filosofia del 'porgi l'altra guancia' e la filosofia del 'ama i tuoi nemici' sentivo che erano le uniche valide, quando gli individui erano in conflitto con altri individui. Quando etnie e nazioni erano in conflitto sembrava necessario un approccio più realistico. Ma dopo aver letto Gandhi ho visto quanto fossi del tutto in errore."

Con i suoi obiettivi intellettuali, le sue esperienze di Montgomery ed i suoi viaggi in India nel 1959, King cominciò a vedere la nonviolenza come base filosofica e teologica del suo impegno nel cambiamento sociale.

King stimolò i neri ad impegnarsi in una vita di nonviolenza. Comunque, se questo poteva essere irraggiungibile, li incoraggiò almeno a vedere il potere della resistenza nonviolenta come un'arma tattica contro il razzismo e la discriminazione in America. King stressò il concetto per cui affrontare la violenza con maggiore violenza non portava alla giustizia ed all'uguaglianza, ma produceva semplicemente altra violenza. Credeva che la

nonviolenza fosse: “La sola cosa moralmente e praticamente accettabile, aperta ai popoli oppressi nella loro lotta per la Libertà.”

RIFERIMENTI

Clayborne Carson, Ralph Luker & Penny Russell, eds., *The Papers of Martin Luther King, Jr. Volume I: Called to Serve, January 1929-June 1951* (University of California Press, 1992)

Clayborne Carson, Ralph Luker & Penny Russell, eds., *The Papers of Martin Luther King, Jr., Volume II: Rediscovering Precious Values, January 1929-June 1951* (University of California Press, 1992)

Clayborne Carson, Stewart Burns, Susan Carson, Pete Holloran, Dana Powell, eds., *The Papers of Martin Luther King, Jr., Volume III: Birth of a New Age, December 1955 - December 1956* (Berkeley: University of California Press, 1997)

Clayborne Carson, ed., *The Autobiography of Martin Luther King, Jr.* (New York: Warner Book, 1998)

Martin Luther King, Jr., *Stride Toward Freedom: the Montgomery Story* (New York: Harper & Row, 1958)

LINK

"Walk for Freedom," 05/56

"Non-Aggression Procedures to Racial Harmony,"
07/23/56

"Nonviolence and Racial Justice," 02/06/57

"His Influence Speaks to the World," 01/30/58

"My Pilgrimage to Nonviolence," 09/01/58

"Statement Upon Return to Montgomery," 10/24/58

Carson, *The Papers of Martin Luther King Jr., Volume I*

Carson, *The Papers of Martin Luther King Jr., Volume II*

Carson, *The Papers of Martin Luther King Jr., Volume III*

Carson, *Autobiography of Martin Luther King, Jr.*

La corsa per la Pace

Martin Luther King sul Medio Oriente: Che farebbe Martin?

Adattato dai suoi scritti e dai suoi discorsi pubblici da Clayborne Carson

In un bel pomeriggio del 1959, Coretta ed io ci siamo messi in viaggio dal nostro hotel di Beirut per prendere un aereo per Gerusalemme. Dopo circa due ore di volo ci hanno avvisati di allacciare le cinture – cominciamo la discesa verso l'aeroporto di Gerusalemme. A causa del conflitto tra Arabi ed Israeliani questa città è stata divisa. E così vivevamo uno strano sentimento – andare nell'antica città di Dio e vedere le tragedie dell'odio e del male degli uomini che causavano lotte e una vita di conflitti.

Il diritto di Israele ad esistere come uno stato sicuro è indiscutibile. Allo stesso tempo le grandi potenze hanno il dovere di riconoscere che il mondo arabo è uno stato arretrato e di povertà imposta che deve rivendicare pace ed armonia. Finché saranno attivi un impegno ed un programma democratico di assistenza, non saranno rilevabili delle tensioni. Per questo si pone la necessità di un piano Marshall per il Medio Oriente.

Al cuore del problema ci sono interessi petroliferi. Come ha sancito il Congresso Israelita Americano: "Le politiche

americane nel Medio Oriente sono state motivate in grande misura dal desiderio di proteggere gli investimenti di 2,5 milioni di dollari che le compagnie petrolifere statunitensi hanno fatto in quell'area." Alcuni governanti feudali arabi sono preoccupati solo per le ricchezze da petrolio ed ignorano il punto critico a cui è giunta la loro propria gente.

La soluzione dovrà essere trovata nell'abilità politica di Israele e delle forze progressiste arabe che, di concerto con le grandi potenze, riconosceranno che soluzioni eque e pacifiche sono la preoccupazione di tutta l'umanità. Ne soluzioni militari ne ostinati sforzi per rivoltare la storia potranno fornire una soluzione permanente.

Come ho detto nella mia conferenza al Premio Nobel per la Pace: le nazioni non stanno riducendo, ma piuttosto stanno incrementando, i loro arsenali di armi di distruzione di massa. La proliferazione delle armi nucleari non è stata arrestata. Il fatto che più di una volta gli esseri umani allontanano dalle loro menti il rischio di una guerra nucleare perché è troppo dolorosa, non diminuisce il rischio di una tale guerra. La propensione degli uomini ad impegnarsi in una guerra è ancora un fatto, ma la saggezza che nasce dall'esperienza dovrebbe dirci che la guerra è ormai obsoleta.

Se assumiamo che la vita sia un valore da vivere, che l'uomo abbia il diritto di sopravvivere, allora dobbiamo trovare un'alternativa. Il giorno in cui missili balistici guidati intaglieranno strade di morte attraverso l'atmosfera, nessuna nazione potrà proclamare di aver

vinto la guerra. Una cosiddetta guerra limitata lascerà poco più di una calamitosa eredità di sofferenze umane, di confusione e di disillusione politica. Una guerra mondiale, Dio la impedisca, lascerebbe solo ceneri fumanti come mute testimonianze della razza umana la cui follia alla fine ha portato alla morte. Se gli uomini moderni continueranno a flirtare con la guerra, trasformeranno il loro abitato terreno in un inferno che nemmeno la mente di Dante potrebbe immaginare.

Non è mai abbastanza dire che ora noi non dobbiamo fare la Guerra. È necessario amore, pace e sacrificio. Dobbiamo trasformare la corsa alle armi in corsa alla pace.

Nel 1967, quando assunsi la mia posizione contro la Guerra del Vietnam, raccontai di aver vissuto nei ghetti di Chicago e Cleveland e di aver conosciuto il male, il cinismo ed il discontento. Mentre andavo tra i ragazzi disperati, reietti ed affamati, dicevo loro che le bottiglie Molotov ed i fucili non avrebbero risolto i loro problemi. Ho provato ad offrire la mia più profonda compassione mentre conservavo la convinzione che i cambiamenti sociali avvengono essenzialmente attraverso azioni non violente.

Ma essi mi chiesero a ragione: "Cos'è il Vietnam?" Mi chiesero se la nostra nazione stesse usando dosi massicce di violenza per risolvere i suoi problemi, voluti per ottenere quei cambiamenti. Le loro domande vertevano sugli affetti familiari e sapevo che non avrei potuto alzare la voce di nuovo contro le violenze degli oppressi dei ghetti senza aver prima parlato chiaramente

al più grande fornitore di violenza al mondo d'oggi: il mio stesso governo.

Nel 1957 un sensibile funzionario americano all'estero disse che gli sembrava che la nostra nazione fosse dalla parte sbagliata della rivoluzione del mondo. Bisogna mantenere una stabilità sociale per proteggere i nostri investimenti ... dire perché gli elicotteri americani sono stati usati contro la guerriglia in Cambogia e del perché il napalm americano e dei Berretti verdi sono già stati attivati contro i ribelli del Perù.

Ci ritornano in mente alcune parole del defunto John F. Kennedy. Disse: "Coloro che rendono impossibile la rivoluzione pacifica renderanno inevitabile una rivoluzione violenta." Inoltre, per scelta o per caso, questo è il ruolo che la nostra nazione ha tenuto, il ruolo di quelli che rendono impossibile la rivoluzione pacifica rifiutando di rinunciare ai privilegi ed agli agi che vengono dagli immensi profitti degli investimenti esteri.

Quando macchine e computer, motivi di profitto e diritti di proprietà sono considerati più importanti della gente, il gigantesco trigemino del razzismo, l'estremismo materialistico e militare, non possono essere conquistati.

Una vera rivoluzione dei valori presto ci porrà la questione dell'equità e della giustizia di molte delle nostre politiche passate e presenti. Una vera rivoluzione di valori guarderà con disagio al madornale contrasto tra povertà e ricchezza. L'arroganza dell'Occidente che crede di poter insegnare ogni cosa agli altri e di non imparare nulla da loro non è giusta.

Una vera rivoluzione di valori metterà le mani sull'ordine mondiale e dirà della guerra: "Questo modo di considerare le differenze non è giusto." L'affare di bruciare con il napalm gli esseri umani, di riempire le case delle nostre nazioni con orfani e vedove, di iniettare droghe velenose di odio nelle vene di gente normalmente umana, di mandare gli uomini di casa su campi di battaglia bui, insanguinati, causa di handicap fisici e psicologici, non potranno essere riconciliati con la saggezza, la giustizia e l'amore.

Una nazione che continua anno dopo anno a spendere più soldi per la difesa militare piuttosto che per programmi di emancipazione sociale sta approcciando la morte spirituale. L'America, la più ricca e più potente nazione al mondo, può ben guidare sulla strada di questa rivoluzione di valori. Non c'è nulla, eccetto una tragica morte, che possa distoglierci dal prevenire un riordino delle nostre priorità e fare in modo che l'obiettivo della pace possa avere precedenza sugli obiettivi della guerra.

Clayborne Carson è il direttore del Martin Luther King, Jr. Papers Project all'Università di Stanford -- © Il testo inglese è diritto del Rev. Martin Luther King Jr.

Lo scopo dell'Educazione

Gennaio-febbraio 1947
Atlanta, Georgia.

Premessa

Scrivendo nel giornale del campus, *The Maroon Tiger*, King sostenne che l'educazione ha sia una funzione utilitaria che morale. Citando l'esempio dell'ex-governatore della Georgia Eugene Talmadge, asserì che la capacità di ragionamento non è sufficiente. Egli insiste che lo sviluppo morale e del carattere sono necessari per dare il senso critico all'intelletto umano. King Sr. (Il papà di Martin n.d.t.) più tardi richiamò il fatto che suo figlio gli aveva detto: "Talmadge è un membro del Fi Beta Kappa (era un'associazione di studenti di college americani con una notevole conoscenza nelle arti e nelle scienze n.d.t.), ci credi? Per che cosa usa tutta la sua preziosa conoscenza? Per ottenere che cosa?"

Pensiero di Martin Luther King Jr.

Come mi impegnavo nelle così dette "bull sessions" (discussioni informali tra capannelli di studenti n.d.t.), trovo anche che la maggior parte degli uomini del college avevano un concetto errato dello scopo dell'educazione. La maggior parte dei "fratelli" pensava che l'educazione avrebbe dovuto fornirli di strumenti adatti allo sfruttamento così che potessero per sempre calpestare le masse. Altri ancora pensavano che

l'educazione avrebbe dovuto dotarli di fini nobili piuttosto che di mezzi per un fine.

Mi sembra che l'educazione abbia due funzioni da assolvere nella vita di un uomo e nella società: la prima è l'utilità, l'altra è la cultura. L'educazione deve mettere in grado un uomo di essere più efficiente nel raggiungere con incremento facilitato gli obiettivi legittimi della sua vita.

L'educazione deve anche insegnare a qualcuno a pensare in modo veloce, risoluto ed effettivo. Pensare in modo incisivo e pensare da soli è molto difficile. Noi siamo inclini a lasciare che la nostra mentalità sia invasa da legioni di mezze verità, pregiudizi e propaganda. A questo punto, vorrei proprio vedere se l'educazione raggiunge o no i suoi obiettivi. La grande maggioranza dei cosiddetti acculturati non pensa scientificamente e logicamente. Anche la stampa, la classe scolastica, il pulpito e il palco in molte occasioni non ci danno verità oggettive ed imparziali. Salvare l'uomo dal pantano della propaganda è, a mio avviso, il maggiore aiuto che l'educazione possa dare. L'educazione deve mettere in grado ognuno di vagliare e pesare l'evidenza, discernere il vero dal falso, il reale dall'irreale ed i fatti dalla finzione.

La funzione dell'educazione, quindi, è insegnare a pensare intensivamente e a pensare criticamente. Ma l'educazione che frena con efficienza può costituire la più grande minaccia della società. Il più pericoloso criminale può essere un uomo dotato di ragione ma senza morale.

Il citato Eugene Talmadge, a mio avviso, possedeva una delle migliori menti della Georgia, o dell'America. Inoltre, apparteneva al Fi Beta Kappa. Da tutti i punti di vista il sig. Talmadge potrebbe pensare criticamente e intensamente; però contesta che io sia un essere inferiore. Sono questi gli uomini che noi definiamo educati?

Dobbiamo ricordare che l'intelligenza non è sufficiente. L'intelligenza più il carattere questi si che costituiscono gli obiettivi dell'educazione. Un'educazione completa dà non solo potere di concentrazione ma obiettivi lodevoli su cui concentrarsi. L'intelligenza lodevole, quindi, trasmette non solo la conoscenza accumulata da tutta la razza ma anche la somma delle esperienze della vita sociale.

Se non stiamo attenti, i nostri college produrranno tanti chiusi di mente, non scientifici, propagandisti illogici, consumati da atti immorali. State attenti "fratelli"! State attenti insegnanti!

Tratto da Maroon Tiger (January-February 1947): 10.
Copy in GD.